



in quella che sarebbe diventata la capitale proprio del distretto della giostra. "In farmacia vendevano le sanguisughe", è il ricordo inciso nella mente di Paolo Trombetta, di Polesella. "I regali li portava la Befana", dice Lucia Felisatti di Boara Polesine, che ci ricorda come le feste avessero un tempo una scansione diversa ed i regali fossero al massimo una bambola di terracotta e i dolci quelli fritti dalla mamma a forma di casetta, animaletti, bamboline, ometti e vecchiette e poi appesi a uno spago teso in cucina.

Sante Tugnolo di Adria (di cui è stato sindaco) torna sul tema dell'acqua ed evoca le donne che percorrevano le strade con il *basolo*, un legno ricurvo sulla spalla e due secchi in equilibrio alle due estremità. "Straze, ossi e fero vecio" è il grido che sentiva Vielmo Duò, di Badia,

riportandomi e riportandoci al tempo in cui anche i vecchi ossi avevano ancora un valore, erano riutilizzabili per qualche lavorazione che non so, tanto da essere rivenduti allo straccivendolo di passaggio. E infine Giannina Giunta, di Rovigo, racconta quei tempi come quelli in cui "le donne cantavano", cioè cantavano passeggiando, ma soprattutto cantavano lavorando o lavando i panni nell'Adigetto, che era peggio di un lavoro. E' un ricordo difficile a descriversi e soprattutto a capirsi, legato com'è a un mondo troppo più semplice del nostro. Nel quale, ed è l'ultimo ricordo che vi offro in quest'occasione, una bella commerciante di profumi, detta la Pendona, la sera a casa sua leggeva la mano alle ragazze. Ed essendo un tempo in cui tutti i giovani erano costretti ad un lungo servizio militare,

aveva facile gioco a dire loro: "Troverai un ragazzo in divisa che ti vorrà tanto bene". Così le mandava via felici.

Dalla mia memoria, di queste chiacchierate ed altro materiale simile – non pochi sono i libri di ricordi e i documenti che ancora circolano – ne ho tratto un'orazione teatrale, alla maniera di Marco Paolini, per capirci, che la compagnia Proposta Teatro Collettivo di Arquà ha avuto la bontà di adottare come testo per il 2014. L'idea è quella di raccontare il passato, di trattenerlo ancora un po' con noi. Soprattutto perché ne emerge con evidenza quanto sia cambiato il nostro Paese in così poco tempo – la vita di un uomo – e già che ci siamo anche quanto sconsiderati furono i governanti di quegli anni, e sappiamo chi fossero, che mandavano i nostri soldati a morire in Africa sostenendo di voler portare la civiltà a coloro che vivevano nei *tukul*, e intanto avevano gente che qui viveva nelle capanne, così come a Matera si viveva nelle grotte.

